

L'invenzione del diavolo

di ANTONIO CEDERNA

NELLA discussione sulla legge finanziaria alla Camera ci sarà battaglia anche a proposito di beni culturali: infatti troviamo ancora una volta stanziati un mucchio di miliardi (540 per il triennio '88-'90) per i famigerati «giacimenti culturali». Si tratta dell'operazione inventata tre anni fa dall'allora ministro del Lavoro De Michelis, che assimilava il patrimonio storico-artistico al petrolio: un'operazione che, «utilizzando le tecnologie più avanzate», dovrebbe portare a una imprecisata «valorizzazione» dei beni culturali e alla «creazione di occupazione giovanile». In pratica si tratta della catalogazione elettronica del nostro patrimonio affidata alle imprese di informatica.

Il primo atto fu compiuto con la finanziaria 1986, che ai «giacimenti» assegnò 600 miliardi, coi quali le imprese elaborarono e presentarono centinaia di progetti strampalati, dei quali solo una quarantina vennero approvati dal Cipe, in base a poco chiari criteri. Con la finanziaria 1987 la posta fu raddoppiata, e vennero stanziati ben 1.200 miliardi: ma per impulso di Italia Nostra, uomini di cultura ed esponenti di vari partiti si mobilitarono per mettere in luce tutta l'assurdità dell'operazione. Con essa infatti lo Stato abdica ai propri compiti istituzionali, rinuncia a delineare programmi e indicare priorità per un'effettiva salvaguardia del nostro patrimonio culturale, e regala miliardi alle imprese private: le quali, producendo software e videodischi, tutt'al più finiranno coll'illustrare monumenti che nel frattempo saranno andati distrutti, avendo lo Stato rinunciato a ogni serio intervento di restauro, manutenzione, conservazione.

Quanto poi all'occupazione che verrebbe creata manca qualsiasi garanzia di preparazione scientifica dei giovani assunti: senza contare la madornale sproporzione di quello stanziamento con i fondi ordinari a disposizione del ministero dei Beni culturali. Quel 1.200 miliardi in tre anni erano l'equivalente del bilancio annuale del ministero per tutti i suoi compiti di istituto, per tutto il patrimonio storico-artistico italiano. L'enormità della cosa ebbe il suo effetto, e alla fine dell'86 si registrò il colpo di scena: grazie a un emendamento della Sinistra indipendente (Bassanini-Rodotà) il governo fu messo in minoranza, e i 1.200 miliardi per i «giacimenti culturali» furono bocciati. Al loro posto furono stanziati 2.100 miliardi per restauro, manutenzione, conservazione eccetera, accantonati nel «fondo speciale», cioè spendibili solo in seguito all'approvazione di leggi specifiche per la loro ripartizione e destinazione.

COSÌ, l'ottobre scorso il Parlamento ha potuto varare la legge 449 che stanziava 620 miliardi (per l'87) per «interventi urgenti» da destinare al restauro conservativo del patrimonio, all'adeguamento funzionale dei musei, al consolidamento di edifici monumentali, al potenziamento delle strutture centrali e periferiche dell'amministrazione, all'acquisto e all'esproprio di beni mobili e immobili: tutte cose urgenti e indispensabili che nulla hanno a che fare coi «giacimenti». Ora è urgente rifinanziare questa legge, e la commissione Cultura della Camera, all'unanimità, ha proposto di inserire nella finanziaria oggi in discussione uno stanziamento di 745 miliardi per l'88: non sappiamo, mentre scriviamo, se la commissione Bilancio abbia fatto sua la proposta.

Intanto però, nonostante la bocciatura di due anni fa, nella finanziaria ritroviamo, come abbiamo ricordato all'inizio, 540 miliardi per i «giacimenti» (per i quali insistono i socialisti); e contro i «giacimenti» è tornata alla carica nei giorni scorsi Italia Nostra in una conferenza stampa, la terza in due anni. Il vice-presidente Giovanni Losavio ha deplorato che ancora si vogliano sottrarre risorse ai canali istituzionali per dirottarle a imprese produttrici di supporti magnetici, per una catalogazione estemporanea e casuale, che nulla ha a che fare con le esigenze scientifiche di una ricognizione sistematica. Franco Bassanini ha enunciato il «ricatto» dei sostenitori dei «giacimenti», che considerano quei finanziamenti come condizione dell'accordo di maggioranza sull'intera legge finanziaria. Contro questo baratto si è pronunciato il repubblicano Gerolamo Pellicani; il democristiano Franco Maria Malfatti ha illustrato la futilità di molti dei progetti presentati dalle imprese informatiche e ha sostenuto che un'occupazione duratura e qualificata può essere garantita solo da seri interventi di manutenzione e restauro; il comunista Giuseppe Chiarante ha condannato la tendenza a contrarre sempre più il bilancio ordinario, pregiudicando le possibilità operative della già fragile amministrazione dei Beni culturali.

L VERDE Gianluigi Ceruti ha ricordato le condizioni degli istituti centrali (fra cui quello del Restauro), che dovrebbero agire con appena quattro miliardi e mezzo all'anno; il demoproletario Edo Ronchi ha ricordato gli articoli della legge finanziaria (12 e 37) che consentono di violare vincoli e leggi di tutela; il liberale Salvatore Vallitutti ha definito i «giacimenti» un'invenzione del diavolo. Alle posizioni di Italia Nostra ha aderito Pietro Pietrarola, presidente dell'Associazione funzionari tecnici del ministero; e il segretario generale di Italia Nostra, Antonio Iannello, ha esortato tutti a battersi per impedire lo smantellamento dell'amministrazione dei Beni culturali: mentre continua uno spreco inaudito di risorse, a cominciare dalle migliaia di miliardi stanziati per autostrade inutili e rovinose.

GIACIMENTI CULTURALI